

La SABI e le code

All'esposizione di Milano del 27 gennaio scorso l'argomento più discusso era l'ordinanza ministeriale relativa alla proibizione del taglio delle code che, per una razza come il Bracco italiano, vuol dire la morte della razza.

Sull'argomento ho avuto un vivace (molto vivace!!!!) scambio di idee con i Sigg. Fusetti e Barbieri, rispettivamente Consigliere e Vice Presidente della SABI ai quali ho fatto presente le loro responsabilità su quanto è accaduto. Nel caso specifico c'è l'aggravante che per i rancori personali di alcuni, è stata negato l'intervento di chi (cioè lei, Bonasegale) aveva previsto quello che sarebbe accaduto e aveva avuto il merito di programmare un'azione preventiva. E quelli della SABI continuano invece a negare l'evidenza delle conseguenze del loro atteggiamento.

La prego perciò di rispondermi pubblicamente come sono andate effettivamente le cose.

Il mio stato d'animo nei confronti della SABI è tale da dover frenare a fatica la penna per non dire tutto quello che penso di loro. La miopia con cui si è

ignorata la problematica della caudotomia è gravissima per una Società Specializzata che deve tutelare la sua razza perché il taglio della coda non è un fatto solamente estetico, ma è anche funzionale soprattutto per le razze Continentali che per secoli hanno usato la loro coda per dialogare nel lavoro e che col loro dimenio più o meno ritmato, sembra che parlino.

Ma se la coda è integra, questo continuo dimenio e conseguente sbattimento contro ogni sorta di ostacolo, provoca ferite ed ulcerazioni con inevitabili sofferenze e gravi problematiche che si possono risolvere solo con tardivi interventi di caudotomia. Ma un conto è effettuarla entro i primi giorni dalla nascita quando il cucciolo non percepisce ancora il dolore e un'altra cosa ben peggiore è effettuarla in età adulta.

Per ultimo, ma non per importanza, la coda lunga snatura i movimenti e le andature dei nostri Continentali. Ci sono voluti secoli di selezione per fissarli, secoli di storia, fatta di linee di sangue che come pura linfa ci hanno portato sui gradini più alti nella cinofilia mondiale. In tutto il mondo, il Bracco italia-

no (ed il suo cugino Spinone) sono le uniche razze da caccia trottatrici, e la coda integra snatura inevitabilmente questa magnifica ed esclusiva andatura. Alle spalle dei nostri Bracchi ci sono secoli di storia fatta da uomini-di-cani, da cacciatori-cinofili che hanno dedicato tutta la loro esistenza per vedere concretizzare i loro sforzi per le razze amate. Uomini che prima di tutto hanno amato i cani, senza inseguire ambizioni o farsi influenzare da amicizie o inimicizie personali.

La dirigenza delle Società Specializzate deve essere vissuta come una missione, anche a costo di rimetterci del proprio. L'unico fine è difendere e divulgare la razza e farla apprezzare per le caratteristiche e le attitudini specifiche che la differenziano e la rendono unica.

Il resto è solo un tradimento nei confronti dei cani e dei cinofili.

Ambrogio Fossati

Anche altri mi hanno riferito che all'expo di Milano sono stato citato per il ruolo avuto nel tentativo di prevenire l'ordinanza ministeriale sul taglio delle code.

Non so esattamente cosa sia stato detto, né m'importa più di tanto saperlo.

Accetto però di buon grado l'invito dell'amco Fossati a chiarire come sono effettivamente andate le cose.

Già dal 2005 era evidente che l'Italia era l'ultimo Paese d'Europa – o uno degli ultimi – a non aver ancora emanato disposizioni circa la proibizione del taglio delle code. Era quindi prevedibile (anzi inevitabile) che in tempi brevi il Ministero intervenisse in tal senso.

Formulai quindi un piano di intervento articolato in due direzioni.

1) Bisognava raccogliere letteratura scientifica con pareri di autorevoli neurologi a supporto della tesi secondo cui nei primi giorni di vita i neonati di alcune specie hanno un sistema nervoso incompleto e pertanto non hanno la effettiva percezione del dolore. E se non c'è dolore non si può neppure sostenere che ci sia maltrattamento.

Sull'argomento rimando chi volesse saperne di più al mio articolo apparso su www.ciaopet.com e sulla Gazzetta delle Cino-

filia intitolato "La coda che uccide la razza", ripreso anche da altri giornali, non solo di cinofilia.

2) Parallelamente si doveva raccogliere informazioni in Francia ed in Germania circa le argomentazioni in base alle quali in quei Paesi le razze da caccia erano state escluse dalla proibizione del taglio delle code.

Tali argomentazioni avrebbero dovute essere espresse affinché anche in Italia ai cani da caccia venisse riservato analogo trattamento.

La documentazione di cui al punto 1) e 2) avrebbe dovuto essere sottoposta al Comitato di Bioetica, al Ministero della Sanità ed al Ministero dell'Agricoltura.

La mia tesi era che – posto l'inevitabile intervento del Ministero mirato ad uniformare le disposizioni italiane a quelle europee – sarebbe stato opportuno sollevare noi la questione per prevenire gli eventi anziché subirli e quindi tentare di far recedere il Ministero da decisioni già prese.

Questo programma è stato da me illustrato per sommi capi ad alcune Società Specializzate (e certamente non alla SABI, con il cui Consiglio Direttivo non ho buoni rapporti) che si sono fatti portavoce della proposta di incaricarmi di redigere il relativo documento. Tale proposta ha però incon-

trato la decisa opposizione del rappresentante della SABI. Il Presidente del CIEB (nella sua triplice veste di Presidente di Società Specializzata, di Consigliere di collegamento con il Consiglio Direttivo dell'ENCI e di segretario del Comitato delle razze Continentali da Ferma) ha verbalizzato tutto ciò nel documento relativo alla riunione del 23 settembre 2006, lamentando che la mancata unità di intenti arrischiava di provocare un notevole "passo indietro".

Barbieri e Fusetti possono quindi dire quel che vogliono, ma il verbale di Pasqualetti li smentisce. Pochi giorni dopo proprio Giovanni Barbieri, Vice Presidente della SABI, rivolgeva al Presidente del CISp contestazioni secondo cui la mia designazione aveva il preciso intento di danneggiare la SABI (!!!?!).

Chi non ci credesse, può chiederne conferma a Marco Lozza.

Dal canto suo l'ENCI, in assenza di una presa di posizione delle Società Specializzate più direttamente interessate, sceglieva una strategia attendista.

A questo riguardo va tenuto presente che per l'ENCI la materia era irta di problemi perché difendere la caudotomia delle razze da ferma Continentali sarebbe stato discri-

minatorio rispetto alle altre razze sottoposte al taglio della coda e rispetto alla proibizione del taglio delle orecchie.

In proposito mi dicono che proprio all'Expo di Milano un esponente del C.D. dell'ENCI ha pubblicamente dichiarato che l'ENCI confidava nelle promesse da parte di influenti esponenti dei Verdi, secondo i quali l'ordinanza relativa alla proibizione del taglio della coda non sarebbe stata emessa. Allo scopo una consulenza era stata assegnata a persona notoriamente vicina a quel partito politico affinché curasse i nostri interessi presso il Ministero della Salute, provvedimento evidentemente rivelatosi inefficace.

Col senno di poi, è ora facile commentare che forse i Verdi, notoriamente legati alla LAV e ad Associazioni di animalisti, non erano i più indicati a combattere per la difesa del taglio della coda.

Ora io non posso assicurare che il programma da me stilato avrebbe sicuramente ottenuto lo scopo prefissato. Certo però avrebbe dato un preciso contenuto ad un'azione mirata, ben ponderata ed articolata.

Credo sia bene far sapere queste cose affinché siano chiare le responsabilità dirette ed indirette. Ora l'Ordinanza del Ministro della Salute è stata

modificata e – fino a nuovo ordine – il taglio delle code è consentito per le razze il cui standard morfologico lo prevede.

L'argomento quindi non è definitivamente chiuso perché l'Ordinanza vale fino al gennaio 2008 e siamo in attesa di una legge sul maltrattamento degli animali che – comprendendo anche il tema dei cani pericolosi – sta diventando urgente a seguito dei numerosi casi di aggressione di cani in ambito familiare.

Un comunicato ANSA di fine Aprile ha annunciato la promessa del Ministro Turco che la legge verrà emanata entro l'estate.

Come prevedibile, sull'argomento si stanno attivando soprattutto la LAV e le Associazioni dei Veterinari, che non perderanno l'occasione per tornare alla carica sulla proibizione del taglio delle code.

Da notare fra l'altro, che il nuovo testo dell'Ordinanza Turco dice esplicitamente che il taglio delle code è consentito per i cani il cui standard lo prevede, in attesa che una legge dello Stato lo proibisca definitivamente. Quindi i dirigenti della SABI – che pur non avendo fatto nulla di significativo in proposito stanno gridando vittoria sul tema delle code – farebbero meglio a darsi da fare per non dover di nuovo fronteggiare la proibizione

imposta non più da una Ordinanza (che per definizione dura solo 12 mesi) ma da una definitiva legge dello Stato.

Perché coda sì, orecchie no?

Ho letto ora i suoi articoli riguardanti taglio di coda e i ricorsi al TAR contro l'ordinanza Turco e trovo tutto quello che lei dice giusto e ben argomentato, sono perfettamente d'accordo con lei.

Però mi chiedo perchè una persona, cinofilo come lei, così preoccupato per l'argomento delle code, per tutto il lavoro che svolgono gli allevatori, per quello che potrebbe succedere a tante razze se il taglio della coda venisse definitivamente proibito, non si ponga il grosso problema del taglio delle orecchie.

Sono una dobermanista laureata in veterinaria (forse di parte, ma non meno di lei per quanto riguarda i bracchi) e se lei afferma giustamente che la caudotomia è una pratica non dolorosa, dovrebbe affermare la stessa cosa per quanto riguarda la conchectomia.

Sicuramente lei sa che questa avviene in ambulatori attrezzatissimi (alcuni fanno invidia a molte sale operatorie di ospedali), il cane è in anestesia totale gassosa e continuamente monitorato, proprio come avviene per i cristiani. Tralascio il dettaglio che pur-

troppo alcuni allevatori tagliano le orecchie da soli, ma i cretini al mondo ci saranno sempre!

Il cucciolo successivamente al risveglio dolce, viene tenuto in casa, medicato ogni due giorni e portato continuamente dal veterinario per controlli.

Il cane inoltre non avverte il dolore come lo avvertiamo noi...parlare di maltrattamenti è ridicolo!

Rispetto alla coda, l'orecchio pendente è un errore genetico dell'uomo, è un errore che ha fatto l'uomo quando ha fatto il cane, in natura gli animali hanno il padiglione auricolare eretto per assicurarsi la sopravvivenza (miglior ventilazione dell'orecchio, quindi miglior pulizia e minor rischio di otiti, letali per un animale allo stato brado).

Le orecchie pendenti inoltre, più spesso nei cani che vivono in appartamento, comportano il nascere di tic comportamentali che diventano cronici (per esempio lo scuotere continuamente la testa, facendo sì che le orecchie sbattono tra di loro, logorandosi e sanguinando)....quindi oltre che vedere cani con code rotte, dal veterinario si possono vedere anche cani con orecchie sanguinanti!

Perchè non ha aggiunto ai suoi articoli anche questo? La gente deve sapere come stanno realmente le cose, non per sentito dire alla televisione da giornalisti la cui cultura cinofila è molto dubbia, ma da persone

come lei.

Purtroppo sulla maggior parte dei veterinari non si può fare affidamento: sotto la falsa maschera di animalisti, quelli che non praticano la conchectomia, schierandosi contro, sono quelli che non lo sanno fare, (omissis).

Se razze come il Bracco dovessero calare se lo immagina cosa succederebbe al Dobermann? Morirebbe come è successo in Germania...la terra che lo ha visto nascere.

Mi rifiuto di pensare a una lotta per conservare il taglio della coda e non delle orecchie...sarebbe un controsenso e una cosa stupida.

Discorsi sull'anestesia sono vecchi e stupidi...allora bisognerebbe proibire anche la sterilizzazione delle femmine e la castrazione dei maschi, che prevedono anestesia e sono comunque una modificazione dell'animale per fini, non estetici, ma pratici per noi!!!

Ha fatto bene Pezzano a sbattere in faccia queste cose al caro dott. Vezzoni...che ovviamente non sapeva cosa dire!

Spero di non averla annoiata, ma se l'ho fatto è solo perchè spero, un giorno, di poter leggere un suo articolo dove magari oltre alla "coda che uccide" ci saranno anche le "orecchie inutili"!

Cordiali saluti
Giulia Santangelo

Pubblico questa lettera perché trovo giusto che la Dott.sa Santangelo abbia modo di esprimere direttamente il suo pensiero, ricco di valide considerazioni.

La Dott.sa Santangelo si riferisce al mio articolo «La coda che uccide la razza» che ha probabilmente letto su CiaoPet.

Personalmente non ho mai scritto "contro" il taglio delle orecchie: ho solo scritto che "è una battaglia persa".

Mi permetto quindi di obiettare che la mia posizione (che lei etichetta come stupida), è semmai opportunistica.

A parte il fatto che in vita mia ho visto molti Pastori tedeschi affetti da otite, non credo sia il caso di addentrarci nelle motivazioni sanitarie del taglio delle orecchie, molto più labili di quelle che riguardano il taglio della coda nei cani da caccia, né di accomunarli ai casi in cui è necessaria la sterilizzazione. Se si accettasse la tesi sanitaria della Dott.sa Santangelo, dovremmo tagliare le orecchie anche a tutti i cani da caccia ed a tutti quelli che non hanno orecchie erette? Non mi pare un'argomentazione saggia!

Vero è però che il problema diventa esistenziale nelle razze in cui la proibizione del taglio della coda si assomma a quella del taglio delle orec-

chie (e l'ho anche scritto!). Un Dobermann o un Boxer con orecchie integre, ma scodato, è molto meno bello, ma in qualche modo ancora "passabile". Diventa invece letteralmente irriconoscibile se – oltre alla orecchie integre – ha anche la coda lunga. In quel caso c'è un totale rifiuto da parte del pubblico con conseguente "morte" della razza.

E questo è il danno peggiore che gli animalisti possono fare.

Perché il cane come astrazione non esiste più da millenni.

Esistono le razze (o i meticci che sono il miscuglio incontrollato delle razze). Quindi distruggere le razze vuol dire distruggere il cane!

Resto perciò nella mia opportunistica posizione che bisogna insistere nel preservare almeno il taglio della coda e ridurre così il rischio che – per salvare le due cose – si perdano entrambi le battaglie.

Se poi le argomentazioni di Pezzano & C. riusciranno a preservare anche la conchectomia, tanto meglio per tutti, per la

zootecnica e soprattutto per il Dobermann.

Taglio coda: perché è maltrattamento solo per talune razze?

Ho letto il testo della nuova ordinanza riguardante il divieto del taglio delle code, a modifica della precedente dello scorso Dicembre.

Dunque siamo tutti contenti poiché questa modifica ci permette ancora di tagliare le code dei nostri braccchi, anche se il passo contenuto nella frase aggiuntiva "sino all'emanazione di una legge di **divieto generale** specifica in materia" la dice lunga sulla provvisorietà del documento.

Ma al di là della nostra legittima soddisfazione per un provvedimento che ci favorisce, c'è qualcosa che non mi torna circa la coerenza della normativa con le motivazioni che l'hanno suggerita.

Se queste motivazioni sono da ricondurre alla volontà del legislatore di evitare sofferenze agli animali, ed in quest'ottica il taglio della coda è da lui considerato "atto di crudeltà", non vedo perché debbano esis-

tere differenze di comportamento nei riguardi dei cani solo in funzione della loro iscrizione al R.O.I..

Forse uno Spinone con pedigree soffre meno di un meticcio senza certificato e perciò a lui si può tagliare la coda e a quell'altro no? Francamente a me sembra tutto molto ipocrita e mi piacerebbe conoscere un tuo parere in proposito. Un caro saluto e tanti complimenti per il portale.

Cesare Legnani

Le osservazioni di Legnani sono sempre acute e pertinenti.

Quando ho ricevuto questa lettera avevo già scritto l'articolo qui pubblicato intitolato "Code: la modifica dell'Ordinanza", che però non scioglieva i dubbi espressi da Legnani. Mi sono allora precipitato ad ampliarlo. I lettori potranno quindi trovare la mia risposta ai quesiti di questa lettera nell'articolo sopraccitato.

Qui mi limito a sottolineare che il cane è specie "altricial" (rispetto a quelle "precocial" - vedi miei precedenti articoli sull'argomento) e come

tale i suoi neonati hanno un sistema nervoso incompleto sino a circa il 20° giorno di vita; sino al 14°/15° giorno i tempi di reazione sono 4 – 5 volte più lenti del normale e di conseguenza la loro percezione del dolore è pressoché nulla.

Se pertanto la caudotomia è fatta nella prima settimana (io raccomando entro il 3° o il 4° giorno) non comporta maltrattamento alcuno.

E Legnani ha perfettamente ragione quando dice che quel che vale per lo Spinone vale per il bastardino, perché in entrambi i casi non sentono dolore per il taglio della coda eseguito nella prima settimana di vita.

Questo polverone sulla caudotomia ha solo l'effetto di rendere la vita difficile ai cinofili e tanto più ai cacciatori!

Gli unici a guadagnarci sono i veterinari – i cui vertici di categoria ci hanno fatto una inequivocabile opposizione – perché in futuro il taglio della coda dovrà essere fatto e certificato solo da loro.